Comune di Comiso



RASSEGNA STAMPA DICEMBRE 2014

A CURA DI :

LAURA INCREMONA E ANTONELLO LAURETTA

13 DICEMBRE

La Sicilia

«Ha fatto tutto lei... buttana»

Intercettazioni shock del suocero di Veronica col figlio Davide: «Aveva Loris dentro la macchina e non sapeva dove buttarlo»
Il gip convalida l'arresto: «Azione efferata e rivelatrice di un'indole malvagia e priva del più elementare senso di umana pietà»

MARIO BARRESI
FRANCA ANTOCI

RAGUSA. Veronica ha ucciso Loris. Non l'ha portato a scuola, quella mattina. Ma l'ha strangolato - in casa, con le fascette da elettricista, aiutandosi con le forbicine - l'ha caricato nella sua auto lasciata dentro il garage ed è arrivata fino al Mulino Vecchio per disfarsi del cadavere, buttandolo dentro il canalone. E l'ha fatto con «un'azione efferata, rivelatrice di un'indole malvagia e priva del più elementare senso d'umana pietà». Sono pesanti come macigni, le parole scritte dal giudice per le indagini preliminari di Ragusa, Claudio Maggioni. Che ieri sera, accogliendo la richiesta della Procura, ha convalidato il fermo ed emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti della donna, accusata di avere ucciso il figlio di 8 anni.

Accolta in pieno, in un'ordinanza di 109 pagine la tesi del procuratore capo Carmelo Petralia e del sostituto Marco Rota: una «ricostruzione compatibile», la definisce il gip. No comment dalla Procura, in ossequio al *low profile* che ha caratterizzato i magistrati iblei sin dal primo giorno dell'inchiesta. «Ne prendiamo atto, la studieremo e poi presenteremo ricorso al Tribunale del riesame di Catania», si limita a dire Francesco Villardita, avvocato della donna. Che ieri sera, nella sua quarta notte in carcere, è andata a dormire senza sapere della notizia della convalida del fermo. Al suo legale, per regolamento, non è permesso di incontrarla di sera. La donna è in isolamento nel carcere di piazza Lanza a Catania. «Informerò dell'ordinanza la mia assistita domani mattina (oggi per chi legge, ndr) - conferma Villardita - quando mi recherò a trovarla».

LE MOTIVAZIONI. Il gip motiva la misura del fermo con i gravi indizi di colpevolezza e per il fondato pericolo di fuga, per la «condotta incredibilmente cinica tenuta subito dopo gettando il corpo nel canale di scolo», del «particolare profilo dell'indagata», dei «rapporti molto problematici con la sua famiglia» e per la «straordinaria attenzione mediatica che il caso sta suscitando». E per motivare la sussistenza delle esigenze cautelari, Maggioni sottolinea, tra le altre cose, «il pericolo che «l'indagata commetta gravi delitti con uso di mezzi di violenza personale, nonché delitti della stessa specie di quelli per cui si procede (il riferimento è all'altro figlio di tre anni, ndr) », dopo aver ucciso Loris «con inusitata brutalità», denotando «un'indole violenta e l'incapacità di controllare gli impulsi omicidiari».

IL MOVENTE. Il fatto che al momento non ci sia un movente «non assume rilevanza», per il gip, sia «perché in un processo indiziario l'accertamento non è necessario», sia «perché nel prosieguo delle indagini possono essere scoperte le ragioni della condotta delittuosa». E Maggioni apre anche un altro scenario, ammettendo che «potrebbero essere prese in considerazione valutazioni di natura psichiatrica, alla luce della personalità dell'indagata che sono emersi già in questa prima fase dell'attività investigativa». Il riferimento è ai tentati suicidi del 2003 e 2004, «negati» da Veronica.

L'AGGRAVANTE. Nell'ordinanza si spiega anche che lo strangolamento è una circostanza aggravante, perché è «evidente la volontà di infliggere alla vittima sofferenze che esulano dal normale processo di causazione», rendendo la condotta stessa «particolarmente riprovevole per la gratuità e superfluità dei patimenti cagionati alla vittima con un'azione efferata, rivelatrice di un'indole malvagia e priva del più elementare senso d'umana pietà».

A sostenere l'impalcatura dell'accusa, altri due elementi. Il primo. Scrive il gip Maggioni: «La vettura di Veronica Panarello il 29 novembre scorso risulta essere passata per due volte dal Mulino vecchio», la zona dove è stato ritrovato il corpo del bambino. Il secondo: «Veronica Panarello non si è trovata dove diceva di essere ed è provato che nello stesso tempo era altrove», recita l'ordinanza del gip in riferimento alle bugie dell'indagata nella sua ricostruzione dei fatti avvenuti nella mattinata del 29 novembre scorso quando è stato ucciso suo figlio Loris.

IL FILM HORROR. L'incubo comincia alle 12,30 di sabato 29 novembre a Santa Croce Camerina. Veronica, 26 anni compiuti lo scorso 1 novembre, denuncia la scomparsa del figlio Andrea Loris che frequenta la terza elementare del plesso Falcone Borsellino dell'istituto comprensivo


TRIBUNALE DI RAGUSA
UFFICIO DEL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI
ORDINANZA DI CONVALIDA DEL FERMO
E DI APPLICAZIONE
DELLA CUSTODIA IN CARCERE

L'ORDINANZA DEL TRIBUNALE DI RAGUSA

"Psaumide". «Stamani ho provveduto ad accompagnare mio figlio a scuola. Erano tra le 8,30 circa. L'ho lasciato a circa 500 metri dal cancello» fa mettere a verbale Veronica. Ed è la prima delle incongruenze contestate dalla Procura secondo cui, invece, Loris a scuola non sarebbe mai arrivato. Lo dimostrano i filmati recuperati dalle telecamere che, davanti casa Panarello, riprendono il piccolo tornare verso il condominio mentre la Polo nera si allontana con a bordo Veronica e il figlio di tre anni. Loris da quel portone non uscirà più. Lo attestano le telecamere, le testimonianze dei vicini e i tabulati telefonici. Tutto racconta la presenza di Veronica a casa dalle 8,48 alle 9,23. E a far saltare la ricostruzione di Veronica saranno proprio quelle immagini (contestate dalla difesa) che riprenderanno i suoi movimenti, attimo per attimo, smontando il racconto di quella mattina. Veronica racconta un film, ma la Procura ne vede un altro.

IL RITROVAMENTO. Quando alle 12,30 Veronica accende i riflettori sulla sua vita e sulla scomparsa di Loris, il bimbo è già morto. L'ora della morte è accertata tra le 9 e le 10,30 di sabato mattina. È il pensionato Enel, cacciatore per passione, Orazio Fidone a trovare il piccolo in fondo al canalone del Mulino vecchio, a circa quattro chilometri dalla scuola. Loris è in «posizione prona, col viso rivolto verso terra e con indosso ancora i vestiti descritti dalla madre nella segnalazione di scomparsa». Un paio di jeans e un giubbotto grigio. Il bambino non ha indosso biancheria intima e i jeans sono leggermente abbassati. Accanto a lui non c'è lo zainetto che finora non è stato trovato. Loris presenta lesioni sottili sia intorno al collo che ai polsi, «sia a binario sul lato destro del collo sotto l'orecchio». Il bambino sarebbe stato strangolato con «una fascetta stringicavo in plastica» e sarebbe morto per soffocamento. L'arma del delitto non è stata ritrovata.

LE FASCETTE. Panarello, però, consegna alle maestre di Loris, andate a trovarla per le condoglianze, una scatola contenente delle fascette compatibili con quelle che hanno bloccato i polsi e strangolato Loris. Servivano a Loris per un compito in classe, assicura Veronica. Le maestre, sorprese, smentiscono. A confermare il racconto delle maestre è anche Antonella, sorella di Veronica: «Verso le 18,10, Veronica è stata colta da malore tanto che Davide (il marito, ndr) l'ha dovuta sorreggere e farla sdraiare sul divano. Credo si sia trattato di una sceneggiata», afferma Antonella, che spiega che quando Davide è tornato con le fascette di plastica bian-

che dallo sgabuzzino, Veronica, «nonostante poco prima si fosse collassata, si è alzata di scatto, ha strappato le fascette dalle mani di Davide e le ha consegnate alla maestra».

LA CONDANNA DEI FAMILIARI. Il 5 dicembre Veronica è sotto torchio. Il cerchio della morte del figlio si stringe sempre più intorno a lei e alle sue contraddizioni. E quando le telecamere la riprendono su quella strada, la stessa che porta alla tomba scelta per Loris, Veronica spiega: «Sono andata a buttare la spazzatura, vado sempre lì». Quelle strade sono costellate di cassonetti, senza contare quelli sparsi in città. Non c'è differenziata che giustifichi la sua presenza lì. Inoltre, Veronica butta due sacchetti in due punti diversi. Seguono giorni di rivelazioni, verità nascoste e smentite. Emergono dettagli che portano ad un solo colpevole: Veronica Panarello. La madre, Carmela Anguzza conferma i tentativi di suicidio della figlia e ne evidenzia le bugie tracciando il profilo di un soggetto psicologicamente instabile e sofferente. Veronica nega e urla la sua innocenza. Non serve. Gli investigatori sono sicuri: «Ha agito da sola, con cinismo e determinazione». E non sono gli unici a pensarlo. Carmela Anguzza parlando con la madre dice: «Lei non l'ha fatto da sola questo...ci sarà un complice». E ancora: «L'ha portato fuori con la macchina, dentro il portabagagli, probabilmente» e la madre risponde: «Seconde me ha fatto da sola lei, secondo me sì». E parlano ancora delle fascette, delle forbicine. La madre e la nonna di Veronica non hanno alcuna pietà: «Quante volte lo ha picchiato 'sto bambino: era manesca e il bambino aveva paura di lei».

E persino l'incondizionata fiducia del marito Davide Stival vacilla. In un'intercettazione ambientale i dialoghi tra Davide Stival, i suoi genitori Pinuccia e Andrea e la zia Maria Giovanna, Veronica è condannata senza appello: «Tutto premeditato». Esaminano i percorsi, il ritorno di Loris a casa e l'ingresso del piccolo nel portone con le chiavi di riserva tenute nella Polo. «Ti rendi conto dei giri che ha fatto» esclama Davide. «Eh certo Davide, ha impiegato di più perché aveva Loris dentro la macchina» gli risponde il padre Andrea. E Davide: «Sei minuti...certo che aveva Loris dentro la macchina». E Andrea: «Aveva Loris dentro la macchina e non sapeva dove cazzo doveva buttarlo il bambino. Buttana».

NESSUNA VIOLENZA. C'è un'altra notizia, sul fare della sera: Loris Stival non ha subito violenze sessuali né il giorno in cui è stato ucciso né precedentemente. Lo hanno stabilito le prime perizie medico legali che, in via preliminari, sono state già consegnate alla Procura di Ragusa. Una magra consolazione, dopo giorni di lacrime e fango.



NESSUNA VIOLENZA
Loris Stival non ha subito violenze sessuali né il giorno in cui è stato ucciso né precedentemente.
Lo hanno stabilito le prime perizie medico legali che, in via preliminari, sono state già consegnate alla Procura di Ragusa.



La madre: «Era manesca e il bambino aveva paura di lei»

Davide Stival: «Certo che mio figlio era nell'auto con lei al Mulino»

Il legale di Veronica: faremo ricorso al tribunale del Riesame di Catania

Giornale di Sicilia

IL DELITTO DI SANTA CROCE CAMERINA

SECONDO L'ORDINANZA DEL GIUDICE, LA SIGNORA PANARELLO È PASSATA PER DUE VOLTE DALLA ZONA DEL MULINO VECCHIO

Convalidato il fermo della mamma I periti: niente abusi sul bambino

Consegnati alla Procura i primi esiti degli accertamenti: mai violenze sessuali, né prima né il giorno dell'omicidio



Il gip ritiene «compatibile» la ricostruzione dell'accusa. L'avvocato difensore annuncia ricorso al tribunale del riesame. Veronica Panarello saprà della decisione del gip di Ragusa solo stamattina.

Salvo Martorana
RAGUSA

●●● Resta in cella Veronica Panarello con l'accusa di aver ucciso il figlio Loris, di 8 anni. Il gip del tribunale di Ragusa, Claudio Maggioni, sciogliendo la riserva, ha convalidato il fermo di indiziato di delitto ed ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per omicidio aggravato e occultamento di cadavere. Il provvedimento è stato notificato alle parti (il procuratore Petralia ed il pm Rota per l'accusa e l'avvocato Villardita per la difesa) alle 19 di ieri, due ore prima della scadenza dei termini previsti dal codice, ovvero 48 dalla richiesta della Procura che era stata depositata alle 21,03 di mercoledì. Da un lancio Ansa di ieri sera si apprende poi che Loris Stival non ha subito violenze sessuali né il giorno in cui è stato ucciso né precedentemente. Lo hanno stabilito le prime perizie medico legali che, in via preliminare, sono state già consegnate alla Procura di Ragusa. La notizia, scrive l'Ansa, è confermata da fonti attive nell'inchiesta.

Veronica Panarello saprà della decisione del gip di Ragusa solo stamani. Al suo legale, per regolamento, non è permesso di incontrarla di sera. La signora è in isolamento. «Informerò dell'ordinanza la mia assistita - conferma il suo legale, l'avvocato Francesco Villardita - quando mi recherò a trovarla». La Procura di Ragusa non ha voluto commentare la decisione del gip, annunciando per oggi un comunicato stampa ufficiale. L'avvocato difensore ha dichiarato che, nel prendere atto del provvedimento, sta lavorando al ricorso al Tribunale del riesame di Catania.

L'impianto accusatorio, quindi, ha retto, superando l'esame del giudice terzo che ha sposato la tesi della Procura ritenendo «compatibile la ricostruzione dell'accusa» sull'omicidio di Loris Stival fatta dai magistrati. Lo scrive il gudice delle indagini preliminari nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti di Veronica Panarello. La signora, quindi, resta rinchiusa all'interno della casa circondariale di piazza Lanza, a Catania. «Non si è trovata dove diceva di essere ed è provato che nello stesso tempo era altrove», scrive il gip Claudio Maggioni sulle ricostruzione della mattinata del 29 novembre scorso. Secondo il giudice, coordinatore dell'ufficio gip dal gennaio del 2010, la vettura di Veronica Panarello il giorno dell'omicidio risulta «essere passata per due volte dal mulino vecchio», la zona dove è stato ritrovato il corpo del bambino.

FOTO E VIDEO DI LORIS IN UN SECONDO TELEFONINO DELL'ACCUSATA

Nell'inchiesta spunta un secondo telefonino della mamma di Loris. A chiarire i dubbi degli inquirenti è stata la stessa Veronica, che - secondo quanto si è appreso - ha spiegato di averlo prestato alla sua migliore amica, che aveva il telefonino rotto. Quest'ultima lo ha utilizzato con la propria sim e nel cellulare sono rimaste le riprese di Loris che la madre aveva realizzato. Il telefono dell'amica, che abita a Gela e ha parenti a Santa Croce Camerina, intercettata dopo l'omicidio proprio per i suoi stretti legami con l'indagata, si era rotto l'estate scorsa. La mamma di Loris le avrebbe detto: «Non ti preoccupare, ti presto il mio». All'interno del cellulare sono rimaste le foto e i filmati di Loris, ai quali Veronica si riferisce parlando con la sorella Antonella, la quale aveva svelato agli investigatori la storia del secondo telefonino con immagini del bambino. Secondo quanto si apprende, l'apparecchio, che è stato consegnato a polizia e carabinieri dopo il delitto, è stato già esaminato e al suo interno sono stati effettivamente trovati filmati e foto di Loris. Che per l'amica sono normali immagini, «di cui una mamma è orgogliosa». In campo anche la polizia postale di Catania, che ha già eseguito controlli su uno smartphone che era in uso al piccolo Loris.

Alla base del provvedimento di custodia il pericolo di fuga della signora Panarello per i rapporti di amicizia in terra ligure, dove la famiglia ha vissuto dal 1991 al 2002, e la possibilità di andare in Germania, dove vive il fratello Paolo.

Non è stato ancora concesso il nulla osta per la consegna della salma del piccolo Loris ai familiari per il rito funebre. «Ho visto anche ieri i consulenti - afferma il procuratore Carmelo Petralia -. Stiamo ancora lavorando». Ma ha aggiunto che oggi o domani «la salma sarà consegnata alla famiglia». (*SM*)

La Sicilia

L'amica: «Non c'è alcun segreto nel secondo cellulare di Veronica»

«Me lo prestò quando si ruppe il mio, ci sono soltanto foto di Loris»

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

GELA. La sacerdotessa dei segreti di Veronica è una casalinga di trent'anni, con la faccia pulita e lo sguardo ferito. «Lì dentro non c'era nulla di speciale, soltanto foto e video che farebbe ogni mamma orgogliosa e innamorata dei propri figli». Ma certo lei, amica del cuore e testimone di nozze di Veronica Panarello, non potrebbe dire altrimenti. E toccherà adesso alla polizia postale e alla scientifica dire cosa davvero ci sia là dentro, oltre all'album del cuore di una mamma tutt'altro che al di sopra di ogni sospetto.

Eppure lei è convinta di una cosa: «Per come la conosco io, Veronica non può aver fatto del male a suo figlio». Carmela Campo - giovane di Santa Croce Camerina ma che adesso vive a Gela, in una casa pulita e accogliente, dove fa la mamma e la moglie - ricostruisce con voce serena il cosiddetto giallo del telefonino fantasma.

Con due premesse. La prima «Io sono una persona perbene e non voglio essere più tirata dentro questa storia come se fossi una specie di complice». La seconda: «Sono stata sentita dalla questura e ho raccontato tutto quello che sapevo, per me il caso del telefonino è chiuso. Parlo adesso e non voglio parlare più, lasciatemi stare in pace».

Ma cos'è successo? Cosa c'è dietro il mistero del cellulare nascosto? Si ribalta, nel racconto dell'amica Carmela, la prima indiscrezione: non è un telefonino di un'amica prestato alla mamma di Loris, ma l'esatto opposto. «La scorsa estate, fra fine giugno e luglio - racconta l'ex studentessa di scienze sociali a Ragusa - nel mio telefonino s'era rotto il display e Veronica si offrì di prestarmi il suo». Quindi la donna in carcere come presunta assassina del figlio Loris ha preso uno dei suoi cellulari (senza sim inserita, perché l'amica ha messo quella intestata a lei) e l'ha dato a una delle persone a cui vuole più bene.

A rivelare l'esistenza del telefoninobis agli inquirenti è stata la stessa Veronica Panarello, giovedì, durante l'interrogatorio di garanzia nel carcere di piazza Lanza a Catania. Circostanza, però, smentita dall'avvocato difensore, Francesco Villardita: «Non esiste un secondo cellulare», ha detto all'uscita. La pista di un secondo telefono era comunque spuntata per la prima volta attraverso l'intercettazione di un dialogo tra Veronica e la sorella Antonella: «L'ho nascosto bene», aveva detto la madre del bambino. Accertamenti in corso anche su uno smartphone che era in uso alla piccola vittima, oltre che ovviamente sui due telefonini di Veronica. Il primo, già da oltre una settimana in possesso degli investigatori, e quello da qualche ora prelevato in casa della mamma di Carmela Campo, a Santa Croce Camerina. «L'avevo portato lì da due settimane - spiega l'amica - perché nel frattempo, di recente, mio marito aveva sistemato il mio. Avrei voluto restituirlo a Veronica prima che scoppiasse tutto questo caso, non appena possibile». Di suo, tolta la scheda sim, non c'era niente altro. «Avevo anche messo qualche foto di mia figlia, ma poi le ho cancellate perché non mi sembrava giusto lasciarle lì, visto che lo stavo restituendo». E aggiunge: «Avere il telefono di una persona è sempre una responsabilità».

Mai frase fu più azzeccata, visto il polverone che s'è sollevato su uno smartphone dal quale ci si aspettava magari una delle chiavi per spiegare alcuni aspetti misteriosi del delitto di Loris. Dai primi risultati delle verifiche sul telefonino prestato da Veronica all'amica Carmela, comunque, non risulterebbero contenuti di significativo interesse nella memoria interna. Secondo quanto si apprende, il telefonino, che è stato consegnato a polizia e carabinieri dopo il delitto, restando in uso alla trentenne, è stato già esaminato e al suo interno sono stati trovati filmati e video del bambino. Dai tabulati non emergerebbero elementi utili alle indagini.

Ma la presenza di un secondo apparecchio, comunque, apre altri scenari interessanti per le indagini. C'era una seconda sim per questo cellulare o era semplicemente uno messo da parte da Veronica che non lo usava più? E se davvero ci sono altre sim (come ad esempio nel vecchio telefonino che usava Loris «per mandare messaggi e vedere foto») possono raccontare delle storie diverse da quella più volte ribadita dalla mamma accusata di omicidio?

Di tutte queste cose, però, non sembra molto interessata, Carmela: «Il mio rapporto è molto stretto, quella con Veronica è un'amicizia sincera. Mi ha pure chiesto di farle da testimone di nozze, quando lei e Davide si sposarono. Erano così belli e felici, quel giorno». L'amica del cuore, come ogni amica del cuore che si rispetti, difende a spada tratta la donna che tutti credono essere l'autrice dell'atroce delitto di Loris: «La stanno dipingendo come una strega, una persona completamente diversa da come viene descritta dai media». Un pensiero sincero anche al bimbo: «Ancora non ci credo che Loris non c'è più, 'u figghiu miu. Non realizzo quello che è successo. E mi fa male anche sentire quello che sento dire dai familiari di Veronica: lei non è così come la descrivono tutti». E conclude: «Io non la difendo, si difende da sola con i fatti. Io sto dicendo solo che Veronica è un'amica esemplare, mamma amorevole, per me come una sorella». Ma la descrizione di Carmela è totalmente diversa da quella che prima la Procura e ieri il Gip di Ragusa hanno messo nero su bianco.

Twitter: @MarioBarresi
(ha collaborato Alessia Cataudella)

Giornale di Sicilia

IL PAESE. È morto a 89 anni il nonno di Davide Stival. Molte troupe tv vanno via

Il lutto della scuola sui manifesti affissi nelle strade della città

SANTA CROCE CAMERINA

●●● «Loris. Sgomento e dolore attanagliano i nostri cuori, la rabbia graffia le nostre anime e le lacrime amare sgorgano dai nostri occhi. Seppur addolorati, però, dobbiamo guardare nel profondo del nostro cuore, in quell'angolo non offuscato dal male, per scorgervi la gioia della Speranza, del Ricordo e dell'Amore dato e ricevuto». Così la scuola di Loris, l'istituto comprensivo Psaumide di Camarina, di cui fa parte il plesso elementare Falcone–Borsellino, ha ricordato alla città il piccolo Loris.

Sullo sfondo di un cielo azzurro, le mongolfiere a forma di cuore che si alzano verso il cielo, a portare l'amore dei bimbi al loro compagnetto che li ha lasciati troppo presto. E c'è la scala, quella scala che Loris ha salito in fretta, per raggiungere il Paradiso e che rappresenta il legame forte con chi è rimasto quaggiù. È il messaggio della scuola di Loris, ma anche delle famiglie, tutte attraversate da questo dolore immenso ed inspiegabile che ha colpito la città, ma soprattutto la scuola.

Intanto, nella scuola, continuano gli incontri degli psicologi dell'Asp, ma anche degli esperti di Telefono Azzurro. Ieri erano in due, nel plesso elementare, ad incontrare i ragazzi delle classi seconde, terze, quarte, quinte. Poi si è svolto anche un incontro con i docenti. «Questo supporto è importantissimo – spiega la preside Giovanna Campo – lo abbiamo chiesto espressamente ed il Prefetto ha fatto da tramite per permettere ai nostri alunni ed a tutti noi di affrontare e vivere questi momenti difficili con il loro sostegno e con quello degli psicologi Asp. Siamo grati per quello che stanno facendo: ci rendiamo conto che è veramente fondamentale per garantire la serenità dei nostri ragazzi e per rispondere nel modo adeguato alle loro domande di questi giorni». Nei prossimi giorni è prevista la presenza di alcuni esperti di Telefono Azzurro provenienti da Roma.

Ieri, intanto, la famiglia Stival è stata colpita da un altro lutto. Alle prime ore dell'alba è morto il nonno di Davide Stival, il bisnonno del piccolo Loris. Aveva 89 anni e viveva nella stessa casa dove abita anche la mamma di Davide e dove il marito di Veronica, con il figlioletto di tre anni, si è trasferito in questi giorni, per sfuggire al clamore mediatico che si registrava attorno alla casa di via Garibaldi, dove la famiglia viveva. I funerali si sono svolti ieri pomeriggio nella Chiesa Madre di San Giovanni battista.

La cittadina si avvia a riprendere la normalità: molte troupe televisive hanno lasciato Santa Croce. L'attenzione si è spostata a Ragusa e Catania, dove Veronica è detenuta. Nella parrocchia sono riprese le attività dell'Oratorio che erano state sospese per una settimana. La città, invece, preparerà un Natale senza luci. Il sindaco ha deciso di eliminare le manifestazioni natalizie. Il giorno del funerale sarà lutto cittadino. (*FC*) **FRANCESCA CABIBBO**

La Sicilia

Alla riscoperta di Giorgio Almirante

Comiso. In programma iniziative di approfondimento in occasione del centenario dalla nascita



COMIZIO DI ALMIRANTE A COMISO

COMISO. Una riflessione su Giorgio Almirante e il suo tempo. L'occasione, il centenario della nascita del cofondatore del Msi di cui poi sarà per molti anni carismatico segretario nazionale, è stata colta dall'Associazione Culturale Comiso Viva la quale, col patrocinio della Fondazione Alleanza Nazionale, ha organizzato una serie di eventi tra oggi e domani. Nato a Salsomaggiore il 27 giugno 1914, Almirante è stato una figura di rilievo della Destra italiana dal dopoguerra fino al momento della sua morte, avvenuta nella clinica di Villa del Rosario, a Roma, il 22 maggio 1988. E' stato – e in qualche modo lo è ancora – soprattutto maestro di coerenza e punto di riferimento di una destra che ha faticato molto a scrollarsi di dosso le nostalgie del passato.

Il fascino di Almirante, uomo e politico, si deve, proprio alla sua coerenza. E' appartenuto al ristretto novero di intellettuali che al "si salvi chi può" del 25 luglio 1943, scelsero la strada più difficile e più rischiosa. Lo stesso Almirante, della sua esperienza personale, ha sconfessato solo la sua collaborazione al giornale fascista "Difesa della razza". Di lui sono stati proverbiali il coraggio di tribuno sulle piazze, la capacità oratoria, così come l'onestà personale. Certo, un personaggio sul quale i giudizi possono non essere unanimi, ma sicuramente meritevole di approfondimento per capire meglio i processi storici del Novecento di cui è stato protagonista insieme a tanti altri. Si partirà questo pomeriggio alle 18 con l'inaugurazione della mostra presso il Foyer del Teatro Naselli "G. Almirante e il Movimento Sociale – Destra Nazionale" a cura di Pippo Azzolina, autore del libro "Almirante a Messina" cui seguirà un incontro dibattito con gli scrittori Aldo Grandi e lo stesso Azzolina, moderatore Girolamo Piparo, poi la proiezione del film "Sangue Sparso" di Emma Moriconi preceduta da un collegamento con la regista a Roma.

Si chiuderà domani pomeriggio con la tavola rotonda rotonda su "Giorgio Almirante: L'uomo e il politico" alla quale interverranno i deputati Giorgio Assenza, Nello Musumeci, Enzo Trantino, Puccio Forestiere e inoltre Salvatore Angelieri, Tonino Sisto, Tuccio Battaglia,

ANTONELLO LAURETTA

La Sicilia

SANTA CROCE

Scontro auto-trattore grave un comisano

SANTA CROCE. a. c.) Grave incidente stradale, poco prima delle otto, si è verificato ieri sulla strada Santa Croce - Scoglitti. Per cause in corso di accertamenti da parte della polizia provinciale, un'auto guidata da un santacrocese, W. I., ha investito un trattore (nella foto) guidato da S. M. di Comiso. Quest'ultimo stava attraversando la strada per immettersi sul luogo di lavoro, un'azienda agricola della zona. E' intervenuta sul luogo, l'ambulanza del 118 di Santa Croce Camerina ma viste le condizioni della vittima, che presentava diversi traumi, è stato richiesto l'ausilio del 118 di Scoglitti, con ambulanza medicalizzata e l'elicottero sempre del 118 di Catania, che è atterrato sul campo sportivo di Santa Croce Camerina. Importante in questo caso i presidi di sicurezza che utilizzava il conducente del trattore e la professionalità degli operatori del 118. Ancora una volta viene chiesto a chi guida mezzi lungo la strada la massima prudenza per evitare che possano registrarsi incidenti di sorta.



Giornale di Sicilia

INCIDENTE SULLA PROVINCIALE. In prognosi riservata

Scontro fra auto e trattore, è grave un santacrocese

SANTA CROCE CAMERINA

●●● È di un ferito in prognosi riservata il bilancio di un grave incidente stradale si è verificato ieri mattina, alle 7.45, sulla strada provinciale 85 che collega Santa Croce a Scoglitti. Per cause ancora in corso di accertamento da parte della polizia provinciale, un'auto guidata da un santacrocese, W.I. di 63 anni, è entrata in collisione con un trattore agricolo guidato da un comisano, G.M., di 67 anni, mentre tentava di attraversare la strada per immettersi sul luogo di lavoro, un'azienda agricola della zona. L'uomo si trova ricoverato in prognosi riservata presso l'Unità operativa di Neurochirurgia dell'ospedale «Cannizzaro» di Catania per il trauma cranico riportato nell'incidente stradale. Non è intubato ma le su condizioni sono monitorate dal personale sanitario del nosocomio catanese. Sul posto è arrivata per prima l'ambulanza del «118» in servizio presso la Guardia medica di Santa Croce Camerina, ma viste le condizioni del ferito, che presentava diversi traumi, è stato richiesto l'ausilio del 118 di Scoglitti, con ambulanza medicalizzata, e successivamehte dell'elisoccorso di Catania, che è atterrato sul campo sportivo di Santa Croce Camerina ed ha caricato il ferito trasportandolo nel capoluogo etneo dove è stato ricoverato in prognosi risevata.

Sul posto anche i vigili del fuoco del comando provinciale che hanno rimesso in sicurezza la sede stradale. Il traffico a causa dell'incidente stradale è stato rallentanto per alcune ore, giusto il tempo per effettuare i soccorsi ed i rilievi, come detto, affidati alla Polizia provinciale. Il conducente della Fiat Multipla è rimasto illeso ed è stato ascoltato dagli inquirenti. Come da prassi i mezzi sono stati sequestrati e messi a disposizione del pm di turno Gaetano Scollo.(*SM*)

La Sicilia

LA STAGIONE VERDEARANCIO

Alla squadra casmenea servono altri punti per recuperare il gap in classifica generale e veleggiare verso zone ritenute più tranquille



La formazione del Comiso calcio

Il Comiso nella tana del lupo

Fichera: «Domani a Palazzolo giocheremo a viso aperto». Mercato in fermento

ANTONELLO LAURETTA

Comiso all'esame del Palazzolo, ma Francesco Nobile e Giovanni Cinnirella sono in forse. Domani il Comiso giocherà la prima trasferta di un trittico terribile che porterà la squadra allenata da Sandro Fichera a confrontarsi con Palazzolo, Santa Croce e Atletico Gela, tutte squadre che stazionano in zona play off del campionato di Promozione e nel mezzo si osserverà uno dei turni di riposo. "L'essere rimaste quattordici squadre nel nostro girone, sicuramente finisce col falsare un po' il campionato. Per quanto ci riguarda, il calendario in questa fase ci danneggia parecchio perché tra turni di riposo e partite in trasferte torneremo a giocare a Comiso il 18 gennaio – commenta il tecnico Fichera -. A parte le considerazioni d'ordine generale, abbiamo qualche giocatore acciaccato. Mi riferisco in particolare a Nobile e Giallongo. Il primo non si è ancora ripreso da una botta subita nel corso della partita col Ragusa, il secondo ha un fastidioso risentimento muscolare. Entrambi sono stati in terapia e non sempre si sono potuti allenare. I due ragazzi, però, hanno voglia di giocare perché capiscono l'importanza della gara col Palazzolo e mi hanno espresso il desiderio d'essere in campo. Spero di recuperarli anche se mi rendo conto non sono al meglio della condizione".

Fichera ha avuto modo di vedere all'opera il Palazzolo, domenica scorsa a Ragusa per studiare le opportune contromosse per domani. "Stiamo parlando di una buona squadra – dice l'allenatore del Comiso -. Anche se ha perso a Ragusa, ho visto una compagine ben organizzata che sa giocare la palla. Certo, dopo la riapertura delle liste di trasferimento di dicembre, ha perso qualche giocatore importante, sostituito però più che degnamente. Hanno ingaggiato il centrocampista Calabrese, l'attaccante Gennarini. Rispettiamo il Palazzolo, ma andremo a giocarci la nostra partita a viso aperto". Intanto, la dirigenza è attiva anche sul mercato anche se non è facile chiudere l'accordo coi giocatori che si hanno nel mirino. Così è stato con Ravalli e Danilo Buscema del Modica i quali preferirebbero non scendere di categoria e comunque chiedono un ingaggio ritenuto eccessivo per le casse comisane. Dovrebbe invece arrivare l'attaccante Talarico, juniores classe 1995, in forza al Vittoria, l'anno scorso ad Acate. In dirittura d'arrivo anche la trattativa con l'altra punta Robert Pecorari che ha trovato poco spazio nel Ragusa, mentre sono stati perfezionati gli ingaggi del centrocampista Kevin Valerio e del portiere Francesco Campo, due juniores dal buon potenziale tecnico. Fatta anche per un altro giovane, Francesco Monaco, classe 1996, esterno di centrocampo che all'occorrenza può adattarsi anche da esterno basso, l'anno scorso in forza alla Sammichelese.

IL VITTORIA PERDE UN ATTACCANTE



Anche Fichera è andato via

a. l. l.) Un'altra defezione per il Vittoria (foto). Claudio Fichera, attaccante che con Giovanni Campanella si era messo in discreta evidenza, ha ceduto alle lusinghe del Siracusa. Da questo momento, dunque, non sarà più un giocatore del sodalizio biancorosso che, quindi, avrebbe bisogno di qualche ulteriore puntello quantomeno per puntare alle zone di vertice del torneo. Il Modica, invece, ha ufficializzato l'ingaggio di Marco Crisafulli, già con la maglia rossoblù nella scorsa stagione. Crisafulli già ieri si è allenato con il gruppo e domenica potrebbe scendere in campo.

La Sicilia

ARDENS COMISO CAPOLISTA IN C



Paola, libera di sognare il salto in B2



GUCCIONE, A SINISTRA CON GUELI E D'AVOLA

La Guccione: «Che duello in vetta con la Pvt Modica. Evitiamo le pause di gioco»

GIOVANNI FINOCCHIARO

RAGUSA. Primi in classifica, in fuga solitaria. Per il il momento quella dell'Ardens Comiso è una sensazione unica. Lo ammette anche Paola Guccione, libero del club ibleo che ha sostituito Rossana Gueli da due stagioni in un ruolo molto delicato. «Il primo posto ci rende orgogliose. Abbiamo perso un punto con il Motuca Modica e non solo. Ma ci aspettavamo di partire così forti».

In effetti la dirigenza ha rafforzato a dovere l'organico.

«Possiamo ancora migliorare in molti fondamentali e diventare più compatti».

I fondamentali da migliorare quali sono?

«Battuta e ricezione, tanto per cominciare».

A cominciare dalla prossima partita?

«Ovvio, giocheremo in casa contro l'Acicatena e dovremo dimostrare il nostro valore assoluto».

Ci saranno molti tifosi a spingervi.

«In città se ne parla ogni giorno di più, ma dei tifosi non posso che dire bene: ci incoraggiano sempre».

Lei, 21 anni, gioca da otto stagioni in questo club.

«Prima ero schiacciatrice, quando è andata via la Gueli - che era una specialista - mi è stato proposto di provare in questo ruolo che è difficile. Bisogna restare concentrati, dare il meglio in ogni istante della partita. Io mi sto abituando, ma devo migliorare molto in tutti i fondamentali».

Molte novità in casa Ardens, dicevamo. Ma lei conosce tutti quanti i nuovi acquisti?

«Ritrovo Cristina Buffolino. Pensi che è stata mia compagna di banco. Morgana Saracino è molto forte, è stata mia avversaria adesso sta dalla nostra parte, così come Antonella Denaro».

Chi lotterà, insieme a voi, per vincere il campionato?

«Sicuramente la Pvt Modica. Oltre all'altra formazione ragusana, vedo molto attrezzate sia la Planet Pedara che il Paternò».

Come si vince una Serie C così livellata verso l'alto?

«Evitando le pause di gioco, cosa che dobbiamo curare tutti quanti, anche noi».

Come vi trovate con il nuovo tecnico?

«Bene, il signor Reccavallo ci ha fatto provare e mettere in atto anche schemi nuovi. Ogni allenatore ha il suo metodo».

C'è un segreto dei successi iniziali dell'Ardens?

«Sicuramente in società i dirigenti sono sempre molto presenti. Questo è uno dei segreti di quest'avvio rombante. Ci seguono sempre con affetto e competenza».

Lei, Paola, che cosa fa nella vita?

«Ho finito il ciclo di studi, ho un diploma nel settore turistico. Cerco lavoro, certo la zona del Ragusano dovrebbe aiutarmi in questo senso a non emigrare. Vorrei lavorare nel circondario. Vediamo se, un giorno, dovesse avverarsi questo sogno».

Tornando al volley, l'avversaria più forte che ha incontrato fin qui?

«Mi limito a questa stagione. Come squadra la Pvt, se devo indicare una singola atleta non ho dubbi: Noemi Piscopo ancora della Pvt Modica, atleta davvero sprecata per questa categoria. Faccio salve le mie compagne perché le ammiro tutte quante e anche loro sono molto forti».



Lorena Asta, simbolo dell'Annunziata prima in D

L'Annunziata conquista Chiaramonte Asta: «Prime in D, andiamoci piano»

CHIARAMONTE. Ardens Comiso prima in C, Annunziata prima in C. Anche l'ex squadra comisana, trasferitasi a Chiaramonte, sta destando sensazioni positive. Ce lo conferma uno dei pilastri del club, Lorena Asta, che da 15 anni indossa la maglia dell'Annunziata: «Ho vissuto tutta la storia, promozione in C, retrocessione e trasferimento a Chiaramonte».

Adesso si gode il primato.

«Da quest'anno ci siamo ritrovate io, Giulia Di Paola e Rosanna Paravizzini a gestire anche la società. Io faccio la segretaria, mi occupo dell'attività organizzativa per tenere in vita l'Annunziata. Fino al 6 settembre non pensavamo di arrivare a questo punto, la società rischiava di chiudere».

E invece...

«Siamo prime in classifica, non pensavamo di cominciare così forte, dovevamo rimanere in vita e iscriverci, creare un bel gruppo e incentivare il vivaio dopo il trasferimento a Chiaramonte».

Un dominio in classifica che può continuare?

«Non lo so. Sono state disputate appena quattro partite, ma non pensiamo molto più in là, c'è molto da lavorare. Da quest'anno, visto che siamo dirigenti e giocatrici, sentiamo molto la responsabilità e ci godiamo a tutto tondo il successo».

Il rapporto con il nuovo tecnico è stato improntato sull'efficienza del lavoro in palestra.

«L'allenatore Rosario Corallo è una guida che conoscevamo, in palestra ci siamo intesi a meraviglia, è stata un'ottima scelta».

Il settore giovanile cresce...

«Gradualmente. Abbiamo creato una nuova realtà giovanile pensavamo di recuperare una ventina di bambini, già siamo a quota trenta e siamo andati oltre le aspettative».

E il pubblico?

«Ci segue nelle partite interne. Arriva al palasport per curiosare, ma gli abitanti si stanno legando a questa nuova realtà che ha riportato il volley a Chiaramonte».

Ecco alle porte il derby con l'Antares.

«Quella con Ragusa sarà una partita davvero sentita. La squadra di Campo ha due punti in meno rispetto a noi. Sarà una gara molto tosta, conosco il tecnico, ci ha allenate qualche stagione fa. Giocando bene arriveranno altri punti».

G. FIN.

La Sicilia

LA PROVINCIA ALLA RISCOSSA

Il nuovo commissario di via del Fante chiama a raccolta: spendere i fondi Insicem, rilanciare le eccellenze e puntare sullo scalo di Comiso



La riunione all'ex provincia tra il commissario Dario Cartabellotta (a destra) e i sindaci del Ragusano (nella foto anche in basso).

Cartabellotta suona la carica

Doppia riunione con il partenariato e con tutti i sindaci del territorio ragusano

MICHELE FARINACCIO

L'identità del territorio ragusano dovrà restare forte e caratterizzante nel processo che porterà alla nascita del nuovo libero consorzio comunale, ma la grande sfida sarà anche e soprattutto quella di canalizzare i flussi turistici da e per l'aeroporto di Comiso durante Expo 2015. E tutto questo non potrà che passare per la realizzazione della bretella di collegamento.

Lo ha ribadito il commissario straordinario dell'ex Provincia regionale di Ragusa, Dario Cartabellotta, nel corso del vertice che si è tenuto ieri mattina nella sala Giunta di palazzo di viale del Fante, e nel quale il nuovo vertice dell'ente provinciale ha riunito i rappresentanti dei 12 Comuni iblei e parte della deputazione del territorio ragusano all'assemblea regionale siciliana: erano presenti i deputati regionali Orazio Ragusa e Pippo Digiacomo.

All'incontro ha partecipato anche Sebastiano Greco, assessore alla Famiglia ed alle Politiche sociali di Licodia Eubea, il Comune storicamente annesso alla Provincia di Catania ma che di recente, in due tempi, ha espresso l'intenzione di aderire al Consorzio guidato da Ragusa con un atto votato dal Consiglio comunale successivamente confermato dal risultato della consultazione popolare.

Nel corso dell'incontro è stato preso anche un preciso impegno ad accelerare la spesa dei fondi ex Insicem (c'è già una prima determina da parte della Provincia per l'approvazione del progetto esecutivo per la bretella di collegamento dell'aeroporto di Comiso) ed a predisporre azioni di promozione del territorio proprio in vista dell'importante appuntamento di Expo 2015.

Da parte loro, proprio in questo senso, i parlamentari regionali Orazio Ragusa e Pippo Digiacomo hanno sottolineato l'importanza dell'aeroporto di Comiso che ha e deve continuare ad avere riverberi positivi sempre maggiori su tutta l'economia iblea. Digiacomo, in particolare, ha riproposto a Cartabellotta (l'aveva già fatto con i predecessori) di destinare una parte dei fondi ex Insicem proprio alla promozione dell'aeroporto di Comiso.

Una proposta, quella che è arrivata dal deputato regionale del Partito democratico, che è stata ampiamente condivisa da tutto il tavolo istituzionale, che allo stesso tempo ha condiviso l'assoluta necessità di accelerare al massimo le procedure di spesa dei fondi stessi.

Cartabellotta, dopo aver ascoltato le istanze dei sindaci e dei rappresentanti dei Comuni, ha voluto ribadire l'importanza di Expo 2015 e dunque la necessità che Ragusa non sia «tagliata» fuori dai flussi turistici che arriveranno da tutto il mondo per partecipare alla grande esposizione alimentare di Milano. Da qui l'idea di promuovere l'aeroporto di Comiso e di incentivare la tratta Milano-Comiso, anche con il coinvolgimento di altri vettori.

"Dobbiamo prima di tutto fare conoscere l'aeroporto di Comiso ed il territorio – ha detto ieri mattina il funzionario della Regione, qui nella sua veste di commissario straordinario dell'ex Provincia di Ragusa – cercando di sfruttare i flussi turistici, proprio da Milano nel periodo dell'Expo, con un collegamento giornaliero da e per il capoluogo lombardo, proprio nel periodo dell'Expo".

Ma, ha fatto capire, se e quando riusciremo ad attirare visitatori nella nostra terra grazie all'Expo, non possiamo farci trovare impreparati.

Non lasciamoci sfuggire la grande occasione Expo

Lavorare in sinergia con il territorio in vista di Expo 2015. E' l'input che arriva dalla riunione del nuovo commissario straordinario della Provincia regionale, Dario Cartabellotta, al termine dell'incontro che si è svolto giovedì con il partenariato sociale. "Bisogna comprendere l'opportunità di Expo 2015, la grande vetrina internazionale sulla terra e l'alimentare dove Ragusa può giocare una partita importante. Questo territorio si può rivitalizzare grazie all'appuntamento di Expo Milano: una grande opportunità. Giochiamocela bene".

Così Cartabellotta lancia quella che sarà una sfida istituzionale. Non solo Expo nella riunione, ma anche la questione dell'accelerazione dei fondi ex Insicem, la crescita dell'aeroporto di Comiso e il completamento di alcune infrastrutture che possono cambiare il volto di questo territorio.

Ad ascoltare il commissario, la sala convegni della Provincia era piena in ogni ordine di posti con i deputati regionali dell'area iblea, i rappresentanti delle categorie sociali ed economiche ma anche tanti imprenditori che "vedono" nel commissario Cartabellotta "l'uomo giusto al momento giusto".

Proprio lui, da dirigente della Regione, è il responsabile unico del padiglione "Cluster biomediterraneo" all'Expo 2015 di Milano e il momento è la grande esposizione che per la "prima volta non celebra il progresso e la tecnica e non mostra i muscoli dell'innovazione ma sceglie il cibo e la terra, la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali per lo sviluppo dell'agricoltura.

"E in questo format – chiosa Cartabellotta – la provincia di Ragusa col suo territorio, i suoi prodotti, le sue eccellenze può starci a pieno titolo".

MICHELE BARBAGALLO

Giornale di Sicilia

LIBERO CONSORZIO COMUNALE. Il commissario straordinario si confronta con deputati, sindaci e imprenditori

Cartabellotta incontra il territorio «Occorre puntare sull'Expo 2015»

●●● Disponibilità e forte interesse per le istanze del territorio. Il commissario straordinario della ex Provincia regionale ora Libero Consorzio Comunale, Dario Cartabellotta, ha offerto al tavolo istituzionale dei sindaci dei comuni iblei (presente anche l'assessore Greco del comune di Licodia Eubea che ha aderito al costituendo nuovo consorzio), la sua disponibilità a far sì che l'identità del territorio ragusano resti forte e caratterizzante e si è impegnato altresì ad accelerare la spesa dei fondi ex Insicem e a predisporre azioni di promozione in vista di Expo 2015. Oltre ai sindaci dei comuni iblei erano presenti i parlamentari regionali Orazio Ragusa e Giuseppe Digiacomo che hanno sottolineato l'importanza dell'aeroporto di Comiso che ha riverberi positivi su tutta l'economia iblea. Digiacomo ha proposto di destinare un'azione dei fondi ex Insicem alla promozione dell'aeroporto di Comiso. Una proposta ampiamente condivisa da tutto il tavolo istituzionale oltre alla necessità di accelerare le procedure di spesa. Cartabellotta, dopo aver ascoltato le istanze dei sindaci, ha ribadito l'importanza di Expo 2015 e della necessità che Ragusa non sia «tagliata» fuori dai flussi turistici che arriveranno per visitare la grande esposizione alimentare di Milano. Ecco l'idea di promuovere l'aeroporto di Comiso e di incentivare la tratta Milano-Comiso col coinvolgimento di altri vettori. Giovedì sera il commissario aveva incontrato i rappresentanti del partenariato socio-economico e delle organizzazioni datoriali ribadendo che bisogna comprendere l'opportunità di Expo 2015. «Questo territorio si può rivitalizzare grazie all'appuntamento di Expo Milano: una grande opportunità. Giochiamocela bene» - aveva detto Cartabellotta. Anche con i rappresentanti del partenariato socio economico si è discusso dell'accelerazione dei fondi ex Insicem, della crescita dell'aeroporto di Comiso e del completamento di alcune infrastrutture che possono cambiare il volto di questo territorio». Riguardo all'Expo 2015 Cartabellotta ha detto: «La provincia di Ragusa che evoca territori di straordinaria vocazione naturale e con una forte relazione tra produzioni enologiche, agroalimentari e ittiche e la cultura, il paesaggio e i suoi siti Unesco può essere protagonista». (*GN*)

DIGIACOMO PROPONE LA PROMOZIONE DELL'AEROPORTO CON I FONDI EX INSICEM

ECONOMIA. Ridotti i fondi per i 20 mila contrattisti dei Comuni. All'esame c'è anche la riduzione delle pensioni e il divieto di sostituire i forestali che escono dal bacino

Bilancio, tagli agli stipendi di precari e regionali

Nella bozza è previsto un risparmio di un miliardo e mezzo. Colpite le buste paga dei dirigenti: meno straordinari e premi

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● La bozza di bilancio che l'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, porterà in giunta martedì prevederà tagli per un miliardo e mezzo rispetto alla spesa di quest'anno. E per la prima volta la manovra economica prevederà di ridurre anche i capitoli che finanziano le retribuzioni del settore pubblico: a cominciare da quelle dei 20 mila precari dei Comuni per proseguire a quelle dei dipendenti regionali fino ad arrivare alle pensioni.

Ecco la bozza di bilancio che sta prendendo forma in via Notarbartolo, frutto dei tagli imposti da Roma. I tecnici e l'assessore completeranno il lavoro lunedì e dunque restano aperte valutazioni su provvedimenti di grande peso, visto anche che Palazzo d'Orleans non conosce ancora la bozza. Tuttavia è già chiaro il filo conduttore della formulazione attuale del testo: ci saranno tagli compresi fra il 20 e il 25% in tutti i principali capitoli di spesa. Qualcosa Baccei ha già anticipato all'Ars: «Non sarà un bilancio che fa sorridere - rivela il presidente della commissione Bilancio, Nino Dina - e ci preparerà a sacrifici enormi. Un miliardo e mezzo di tagli non è facile da assorbire».

La scrittura del bilancio è resa ancora più complicata da un tecnicismo: poichè si andrà all'esercizio provvisorio, viene predisposta una bozza che serve solo ad agganciare la spesa dei primi tre mesi dell'anno. I provvedimenti legislativi che strutturano i tagli - riforme e riduzioni di contributi o finanziamenti - arriveranno poi con la Finanziaria a marzo. Ciò da un lato offre un vantaggio (Crocetta ha più tempo per provare a contrattare con Roma un futuro ammorbidimento dei tagli) ma dall'altro rende subito evidente la riduzione dei capitoli che verranno colpiti maggiormente.

E fra questi c'è quello che finanzia i ventimila precari dei Comuni. Oggi vale circa 280 milioni ma potrebbe essere ridotto anche di 30/40 milioni. La manovra prevederà poi una formula di compartecipazione dei Comuni alla spesa per i precari: oggi questa quota si ferma al 10 o 20%, in futuro i sindaci dovranno garantire molto di più. Il rischio è che i Comuni con meno risorse siano costretti a ridurre l'impiego dei precari: meno ore di lavoro (oggi variano da 24 a 26 alla settimana) corrispondono a meno soldi in busta paga.

Sui dipendenti regionali le misure allo studio riguardano la cosiddetta parte variabile: indennità di posizione, premi di rendimento, straordinario. È lì che avverranno le riduzioni: soprattutto per i 1.800 dirigenti.

E fra le misure che stanno prendendo forma in questi giorni ce n'è anche una che colpirebbe le pensioni dei regionali. Per chi già percepisce l'assegno verrà previsto un taglio ancora da quantificare e che sarà attuato con la formula del contributo di solidarietà (a carico per lo più delle fasce alte). Mentre la riforma riguarderà chi andrà in pensione in futuro e modificherà il sistema di calcolo adeguandolo a quello statale. Questi sono tutti passaggi che verranno formalizzati con norme di legge nella Finanziaria di marzo ma già ora i relativi capitoli di bilancio dovrebbero indicare le riduzioni di spesa.

Per i 26 mila forestali è previsto lo stop al cosiddetto turn over, cioè alla possibilità di sostituire chi esce dal bacino, e ai salti dalle categorie più basse (e meno retribuite per numero di giornate) a quelle più alte. Tagli analoghi colpiranno i finanziamenti all'Ars.

Il piano dovrà ancora passare dalla valutazione della giunta e poi del Parlamento. Modifiche sono messe in conto. E non a caso lo stesso Dina evidenzia che «attuando l'esercizio provvisorio ci sarebbero tre mesi di tempo per avviare una contrattazione con lo Stato che riguardi la elevatissima compartecipazione della Regione alla spesa sanitaria e gli introiti fiscali». Ed è quello che Crocetta ha iniziato a chiedere al sottosegretario Graziano Delrio giovedì a Roma, ottenendo però solo l'annuncio della costituzione di un tavolo tecnico fra Stato e Regione dopo l'approvazione della legge di Stabilità nazionale.

Nell'attesa però la Regione avrà già varato il suo esercizio provvisorio con questa impostazione e avrà anche acceso un mutuo da due miliardi collegato ai debiti della sanità: «E proprio quello - conclude Dina - è la spia di un sistema generale che non ha più liquidità».

Giornale di Sicilia

LA QUESTIONE MORALE

L'INTERVISTA A NELLO MUSUMECI

di Gerardo Marrone

«L'ANTIMAFIA INDAGA SU TUTTO IL SISTEMA DELL'ACCOGLIENZA»

«La cifra spesa ogni anno in Sicilia per i centri migranti può non essere eccessiva, in valore assoluto. Un pasto, però, può costare 5 o 15 euro e altrettanto si può dire per gli altri servizi. In questa differenza si annida una zona grigia». Nello Musumeci, presidente della Commissione regionale antimafia, sottolinea che «almeno stavolta la politica non ha aspettato notizie giudiziarie per muoversi sul business dell'immigrato» e spiega: «Adesso abbiamo aperto un'indagine su tutta la rete dell'accoglienza, da Trapani a Pozzallo. Ma già in gennaio, quando ancora non si parlava dell'inchiesta romana "Mafia Capitale", avevamo avviato un'indagine conoscitiva sul "Cara" di Mineo. E da questa sono emersi elementi che, a mio avviso, meritano un esame attento da parte della magistratura».

••• Un affare "in odore di mafia"?

«Non abbiamo riscontrato fatti che indichino il coinvolgimento della criminalità organizzata. La nostra Commissione, d'altronde, non si occupa solo di criminalità organizzata ma anche di amministrazioni locali e appalti. Lo prevede la legge istitutiva. Il Cara calatino ci interessava proprio perchè gestito da un Consorzio di Comuni».

••• Relazione già trasmessa alla Procura di Caltagirone, che ha competenza territoriale sul «Villaggio della Solidarietà» di contrada Cucinella ?

«Lo faremo entro due o tre mesi, a conclusione della nostra fase istruttoria. A noi, ad esempio, interessa sentire i sindaci dei cinque Comuni (Palagonia, Militello, Mazzarrone, Scordia e Grammichele, *ndr*) che, anche in modo polemico, non hanno voluto aderire al *"Consorzio Calatino Terra di Accoglienza"*, infatti costituito soltanto da nove enti locali sui quattordici di quel territorio».

••• Mineo è il Comune capofila del Consorzio. Avete avuto modo di ascoltare il sindaco Anna Aloisi?

«In febbraio, all'unanimità, avevamo deciso di convocarla per uno scambio di idee e, soprattutto, per sapere quali iniziative il Consorzio, da lei presieduto, stesse promuovendo per garantire la trasparenza degli appalti. Un quarto d'ora prima dell'audizione, però, il sindaco ha comunicato per fax che non poteva partecipare!».

••• Quindi?

«Da quel momento, è cominciato il nostro lavoro silenzioso di acquisizione di materiale. Non soltanto sul Villaggio di Mineo, ma anche sulle altre strutture: Cara, Centri identificazione ed espulsione, Sprar (il Sistema di protezione rifugiati, *ndr*)».

••• r ogni migrante, cooperative e altre imprese appaltatrici percepiscono da 30 a 35 euro al giorno. In questo momento, gli ospiti di Cara e "affini" in Sicilia sono oltre 14 mila...

Il presidente della commissione regionale: «Mi tormenta che nell'ultimo anno siano scomparsi dalle strutture 1.300 ragazzini»

«Il problema non consiste solo nella qualità e quantità dei servizi, ma anche nel periodo di permanenza di questi immigrati. Dovrebbero restare in Sicilia un paio di mesi, invece vanno via anche dopo un anno e oltre. Questo succede perchè, nonostante le rassicurazioni più volte giunte da Roma, le commissioni incaricate di conferire lo status di rifugiato sono del tutto limitate nel numero».

••• Dopo polemiche e violenti proteste, però, i gruppi di valutazione a Mineo sono aumentati. Sempre insufficienti?

«È stata nominata una sottocommissione. Ne servirebbero almeno tre, se vogliamo davvero che gli immigrati vadano via nei tempi previsti. Cioè, al massimo entro quattro mesi. Anche in considerazione di ciò, doveroso aprire un'indagine su quel Cara nel quale, comunque, lavorano circa 400 persone. Che vanno assolutamente salvaguardate. Noi, comunque, siamo pure preoccupati da altri fenomeni».

••• Cioè?

«Mi riferisco, innanzitutto, allo sfruttamento dei migranti. Da qualche settimana, ad esempio, davanti al Cara di Mineo stazionano pattuglie di extracomunitari che vengono reclutati e portati sui campi. In cambio, ricevono una decina di euro. E questo, tra l'altro, crea una guerra tra poveri».

••• Intramontabile «caporalato»?

«Credevamo che fosse ormai confinato al Trapanese, alla zona di Mazara in particolare, e nell'area ragusana di Vittoria. Invece, no. La differenza è che, in altre parti dell'Isola, il caporalato costringe i migranti a dormire in pagliai, stalle e case abbandonate di campagna. I lavoratori sfruttati del Cara, invece, la sera rientrano in quelle strutture. Ma c'è altro».

••• Dica.

«Chi esclude che questi immigrati non vengano utilizzati anche per il trasporto di droga o per il racket della prostituzione? La cosa che mi tormenta di più, però, è pensare alla sorte dei milletrecento minori scomparsi nell'ultimo anno, sbarcati in Sicilia e dopo pochi giorni fuggiti dai Centri di prima accoglienza». ("GEM")

Giornale di Sicilia

MANIFESTAZIONI DA NORD A SUD

NAPOLITANO: «NO ALL'ESASPERAZIONE». IL GARANTE: «NEL SETTORE FERROVIARIO REGOLE VIOLATE, SANZIONI IN ARRIVO»

Scontri e disagi per lo sciopero di Cgil e Uil

Secondo le organizzazioni in piazza un milione e mezzo di persone. Incidenti a Torino, Roma, Milano. Caos nei trasporti

Camusso: ««Continueremo a contrastare le scelte sbagliate» del governo «per avere una prospettiva di lavoro in questo Paese». «Fermiamo l'Italia per farla ripartire nella direzione giusta», ha detto Barbagallo.

Barbara Marchegiani
ROMA

●●● Oltre un milione e mezzo di persone tra lavoratori, pensionati, studenti e precari è sceso in 54 piazze per lo sciopero generale di Cgil e Uil. I sindacati fanno i conti della giornata «straordinaria» che segna «un passaggio cruciale» della mobilitazione «contro le scelte sbagliate del governo, per un cambiamento vero», a partire dal Jobs act e dalla legge di stabilità. Una giornata che ha bloccato il Paese, accompagnata da nord a sud dallo slogan «Così non va». Tra caos trasporti e disagi. Scontri a Torino, Milano e Roma ma in cortei di gruppi di autonomi e movimenti per la casa. L'adesione media allo sciopero generale è stata superiore al 60%, secondo i dati di Cgil e Uil. Centinaia i voli cancellati (oltre 300 solo a Fiumicino) e treni non garantiti fermi (in media il 50%), metro chiuse e autobus in deposito (oltre il 70%, con punte del 90%). Traffico rallentato, se non in tilt nelle città. I cortei sono sfilati per lo più senza problemi. Scontri e tensioni si sono registrati a Torino tra gli autonomi e le forze dell'ordine (fermate nove persone e feriti due poliziotti); a Milano al corteo dello sciopero sociale con molti studenti (undici i contusi tra le forze dell'ordine); a Roma con i movimenti per la casa che hanno occupato uno stabile con conseguenti cariche (una decina i feriti e due arrestati). Episodi di violenza che la Cgil «condanna con fermezza», che non sono «associabili alle pacifiche manifestazioni» del sindacato.



La manifestazione a Palermo nell'ambito dello sciopero nazionale proclamato da Cgil e Uil ("FOTO FUCARINI")

Proprio da Torino, al termine della sua visita alla città, è arrivato il richiamo del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al «rispetto reciproco» tra le prerogative di governo e sindacati: «Non si vada ad una esasperazione come quella di cui oggi (ieri, *ndr*) abbiamo il segno». Senza entrare «nel merito delle ragioni degli uni o degli altri», lo sciopero generale è «segno senza dubbio di una notevole tensione tra sindacati e governo», ha detto ancora il capo dello Stato, auspicando quindi «la via di una discussione pacata». In piazza, Cgil e Uil hanno portato le loro ragioni. «Continueremo a contrastare le scelte sbagliate» del governo «per avere una prospettiva di lavoro in questo Paese», che è la vera «emergenza»: un lavoro di qualità, di diritti e di tutele, ha insistito dal palco di Torino, il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, in corteo con cappotto e borsa rossi «il copyright del colore è nostro», ha scherzato. «Fermiamo l'Italia per farla ripartire nella direzione giusta», ha detto il leader della Uil, Carmelo Barbagallo, dal palco di Roma, replicando anche al premier Matteo Renzi: «Noi veramente vogliamo cambiare l'Italia, non a parole». E assicurando che «non ci rassegniamo: faremo la nuova Resistenza contro coloro che pensano di poter fare a meno dei sindacati». Ma «caro presidente del Consiglio - si è rivolto ancora a Renzi - ci stupisca, ci convochi e discutiamo del futuro del Paese». È «una scelta del governo se continuare a provare a innescare il conflitto oppure discutere. Deve essere chiaro che noi non ci fermiamo», ha insistito Camusso, tornando a dire basta con «i dilettanti allo sbaraglio». Nel mirino anche il Garante per gli scioperi, dopo il braccio di ferro sulla precettazione dei ferrovieri, prima ordinata e poi revocata dal ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, a fronte di una rimodulazione dello stop dei treni (da otto a sette ore e poi nel weekend). Che non è bastata: lo sciopero nel settore ferroviario «resta in violazione delle regole» e saranno valutate eventuali sanzioni, ha detto il presidente della Commissione di Garanzia per gli scioperi, Roberto Alesse. «Più che essere un Garante, è un partigiano che fa le parti non nostre», ha attaccato Barbagallo, sostenendo che «è stato strumentalizzato».

Giornale di Sicilia

CONSIGLIO DEI MINISTRI. Tempi di prescrizione più lunghi. Le regole non valgono per i vecchi casi. Saranno applicate per i reati commessi dopo l'entrata in vigore della legge

Sale a 6 anni la pena minima per corruzione

I provvedimenti saranno contenuti in un disegno di legge. Il premier Renzi: «La nostra sarà una lotta senza tregua»

Renato Gigilo Cacioppo
ROMA

●●● Pene più severe contro la corruzione, tempi di prescrizione allungati di due anni, patteggiamenti più severi e obbligo di restituzione integrale del maltolto per tutti i condannati per corruzione. È dunque arrivato ieri sera, al termine del Consiglio dei ministri, l'annunciato giro di vite contro la corruzione. Le norme saranno contenute in un disegno di legge, perché, ha spiegato in conferenza stampa il premier, Matteo Renzi, «sulla materia penale, per principio, non si fanno decreti legge», mentre le nuove regole sulla prescrizione non potranno essere retroattive ma varranno per i reati commessi dal momento dell'entrata in vigore della legge.

Aumentano le pene. «La pena minima per la corruzione propria passa da 4 a 6 anni di detenzione, la massima da 8 a 10. E poi è prevista la restituzione del maltolto». È stato lo stesso premier, ieri sera, a confermare che con le nuove disposizioni, contenute in un disegno di legge che adesso andrà all'esame del Parlamento, le pene detentive minime e massime per il reato di corruzione verranno aumentate di due anni. «Un provvedimento che ha una serie di effetti a catena: con l'inasprimento delle pene, il patteggiamento - ha spiegato il ministro della Giustizia, Andrea Orlando -, che rimane una via possibile, non potrà escludere la possibilità della pena detentiva. Statisticamente sarà più difficile evitarla. E aumentando la pena massima aumenta anche il termine di prescrizione per la corruzione», che passa così a 12 anni e mezzo.

Allungata la prescrizione. Non solo. Per tutti i reati, ha ancora detto Orlando, «la prescrizione si allunga di due anni dopo la condanna di primo grado e di un anno dopo il secondo grado, come avevamo previsto». Le nuove regole sulla prescrizione varranno però solo per il futuro, per i reati che saranno commessi dopo l'entrata in vigore della legge: «Per quanto riguarda le vicende del passato - ha confermato Renzi - vige il principio giuridico del favor rei. Le nuove regole sulla prescrizione si applicheranno quindi da quando il testo diventerà legge, mi auguro nel tempo più breve possibile». Il premier ha comunque rivolto ai magistrati, «a nome del governo, un grande appello a che i processi si facciano e le sentenze arrivino il più velocemente possibile. Ai magistrati diciamo che è fondamentale che si arrivi a sentenza il prima possibile, perché altrimenti, su episodi del genere, si ha l'indignazione momentanea e non la chiarezza su chi è colpevole e chi no».

Restituire il maltolto. Altro punto essenziale del provvedimento, le procedure per il sequestro e la confisca dei beni, in caso di condanna definitiva per corruzione, vengono semplificate, sulla falsariga delle norme sulla criminalità organizzata, e non sarà possibile accedere al patteggiamento e ai suoi relativi sconti di pena, se non si restituirà sino all'ultimo i proventi dell'attività criminale. «Accanto all'inasprimento delle pene detentive, c'è l'aggressione del denaro che è la cosa che fa più paura ai corrotti e ai corruttori: dobbiamo aggredire il malloppo» ha detto Orlando, mentre Renzi ha aggiunto che «ci sarà la confisca del malloppo. Noi diciamo: ridatecelo o ce lo prendiamo. Insomma, quando li becchiamo, non gli consentiamo di svignarsela». Inoltre, per ciò che riguarda la confisca, sarà possibile intervenire anche sugli eredi dei condannati, che saranno, ha detto il premier, «corresponsabili nel senso patrimoniale».

Renzi: niente tregua ai corrotti. In conferenza stampa il premier ha anche sottolineato: «Abbiamo mantenuto l'impegno: norme più severe sulla corruzione», ed ha ribadito che il governo andrà avanti nel contrasto del fenomeno. Poi ha chiesto al Parlamento di far presto ad approvare la nuova legge, su cui non ha escluso di porre la fiducia, anche se ha assicurato una piena condivisione all'interno della maggioranza. Il Cdm, ieri, ha anche approvato il decreto per lo slittamento del pagamento dell'Imu agricola al 26 gennaio prossimo e si è impegnato a rivedere i criteri per l'esenzione dei comuni montani.

La Sicilia

Carcere fino a 10 anni e malloppo da restituire

Nel ddl del Cdm si allungano i termini di prescrizione Renzi: «Impegno mantenuto». M5S: «Norme disordinate»

EVA BOSCO

ROMA. «Sulla corruzione avevamo un impegno da mantenere», un impegno che consiste nel «cambiare le regole del gioco». Dopo un Consiglio dei ministri durato un'ora esatta, il premier Renzi esordisce con questa parole in conferenza stampa per annunciare il via libera al pacchetto anticorruzione. E a chi già pensa che sia un compromesso al ribasso, risponde: «Se questo è un compromesso, sono pronto a fare compromessi tutta la vita». Contro la corruzione «possiamo andare a testa alta».

Il Cdm ha varato un disegno di legge con quattro punti: pene più severe che arrivano nel massimo a 10 anni per la corruzione, con conseguente allungamento dei termini entro in quali questo reato cade in prescrizione; patteggiamento possibile solo se si restituisce il maltolto e comunque, grazie all'innalzamento delle pene, con scarsa possibilità di sfuggire del tutto il carcere, perché «sono finiti i tempi delle uscite gratis di prigione», sintetizza Renzi; confische e sequestri dei beni che i corrotti hanno sottratto, con la possibilità di agire anche sugli eredi; infine misure più generali per «allungare la prescrizione», ha annunciato il guardasigilli Orlando, per bloccarne il decorso due anni dopo la condanna in primo grado e un anno dopo l'appello. Ma se la prescrizione si allunga, «è fondamentale che le sentenze arrivino il più presto possibile», è l'appello rivolto da Renzi alle toghe.

Il premier promette che «non si darà tregua» ai corrotti. La scelta dello strumento normativo, un disegno di legge, che prossimamente sarà trasmesso in Parlamento, fa prevedere che la discussione sui contenuti è in realtà appena iniziata. Il testo inizierà l'iter dalla Camera e il Pd - annuncia il responsabile giustizia del partito, David Ermini - presenterà un emendamento per consentire sconti di pena a chi collabora con gli inquirenti.

Ma procedere per decreto su una materia così delicata non era possibile, «non si fanno decreti su materie penali. Non si fanno per principio», taglia corto Renzi, che però chiede alle Camere «una risposta seria e, speriamo, il più veloce possibile»; e annuncia non solo la volontà di garantire una corsia d'urgenza al ddl, ma anche di l'intenzione di «mettere la fiducia, se sarà necessario».

Insomma, in tema di corruzione e prescrizione il confronto parlamentare si annuncia intenso. In Consiglio dei ministri ieri sera sono arrivate due proposte: una prevedeva di intervenire solo sulla corruzione propria, ed è quella che è passata; l'altra, più articolata con interventi sui diversi reati contro la pubblica amministrazione, compresa la corruzione in atti giudiziari, l'induzione indebita a dare e promettere utilità, la concussione. Per ora, di tutto questo non si parla.

Forse saranno temi che saranno ripresi più in là. Ma a giudicare dalla rapidità con cui il Cdm si è concluso, dopo che la scorsa riunione si era prolungata fino a mezzanotte senza nessuna decisione in fatto di prescrizione, sebbene su questo tema si fossero scatenate le polemiche dopo la sentenza Eternit, i ministri devono essere entrati a Palazzo Chigi già con un'intesa di massima. «C'è stata la piena condivisione di tutti», ha assicurato Renzi.

L'intesa poggia su un testo forse più "light" di quanto si sarebbe potuto fare e che, di fatto, incide su un solo reato, ma che ha consentito di superare velocemente eventuali impasse di trovare un accordo sul nocciolo della questione. Punire in maniera più severa i corrotti e aggredire «il malloppo», come ha detto Orlando, perché «accanto all'inasprimento delle pene detentive, c'è l'aggressione del denaro che è la cosa che fa più paura ai corrotti e ai corruttori». E, ha aggiunto Renzi, «i corruttori devono pagare fino all'ultimo centesimo».

Un'impostazione che lascia molto perplessi i Cinque Stelle: «La montagna ha partorito il più classico dei topolini - è la critica che arriva dai membri della commissione Giustizia -. Il Consiglio dei ministri tanto sbandierato da Renzi come risolutore per la corruzione non è che un insieme disordinato di norme. Ci vogliono leggi chiare, semplici ed efficaci, come quelle che noi abbiamo presentato da molto tempo contro la corruzione».

● **CONFISCA**
La disciplina della confisca allargata è estesa ai reati di corruzione. In caso di morte del soggetto nei cui confronti è disposta la confisca con sentenza di condanna passata in giudicato, il procedimento di esecuzione può iniziare o proseguire nei confronti degli eredi e degli aventi causa

● **PATTEGGIAMENTO**
L'accesso viene condizionato, pena l'inammissibilità, alla restituzione integrale del profitto del reato e del danno

● **CORRUZIONE**
Per la corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, le pene minime e massime passano dagli attuali 4-8 anni a 6-10 anni

● **PRESCRIZIONE**
Con l'aumento delle pene per la corruzione aumenta anche il termine in cui cade in prescrizione il reato di corruzione, che passa a 12 anni e mezzo. Più in generale, e non solo per i processi per corruzione, è poi stato dato il via libera alle misure che congelano per due anni la decorrenza della prescrizione dopo la condanna di primo grado e di un anno dopo la condanna di secondo grado.

La Sicilia

La Cassazione «La crisi non giustifica l'evasione»

ROMA. «Il mero verificarsi di una situazione di crisi finanziaria non comporta automaticamente» la possibilità di invocare «la causa di forza maggiore» per chi compie reati tributari. Un freno dalla Cassazione a chi giustifica con la crisi l'evasione: i mancati pagamenti dei creditori sono una possibilità «insita nel rischio d'impresa»; e chi non versa le tasse a nome di propri dipendenti perché non è riuscito a fare una programmazione annuale del pagamento degli stipendi commette «un'appropriazione indebita di somme altrui». I giudici battono sui capisaldi dell'etica d'impresa. Salvando solo quei datori di lavoro, da valutare nel merito, caso per caso, che senza «dolo» cedono all'evasione quando non riescono a gestire le difficoltà finanziarie nemmeno rimettendoci di tasca propria. L'occasione per la sottolineatura (sentenza n. 51436), l'ha data alla terza sezione penale il caso di un imprenditore sardo che aveva omesso il versamento delle ritenute fiscali che spettano ai sostituti di imposta sugli stipendi dei lavoratori. Il gip aveva disposto il sequestro «per equivalente», al fine di arrivare alla confisca delle somme dovute, ma il tribunale aveva "salvato" il datore di lavoro

da valutare nel merito, caso per caso, che senza «dolo» cedono all'evasione quando non riescono a gestire le difficoltà finanziarie nemmeno rimettendoci di tasca propria. L'occasione per la sottolineatura (sentenza n. 51436), l'ha data alla terza sezione penale il caso di un imprenditore sardo che aveva omesso il versamento delle ritenute fiscali che spettano ai sostituti di imposta sugli stipendi dei lavoratori. Il gip aveva disposto il sequestro «per equivalente», al fine di arrivare alla confisca delle somme dovute, ma il tribunale aveva "salvato" il datore di lavoro inadempiente col fisco ritenendo sussistente una «causa di forza maggiore» ed escludendo la volontarietà della condotta. L'imprenditore si era difeso, infatti, giustificandosi con la mancata riscossione di crediti vantati dalla sua società: il rientro non gli sarebbe stato possibile «se non a discapito dei dipendenti». Ma la procura ha fatto ricorso la Cassazione concorda con le osservazioni del procuratore: «L'inadempimento dei propri debitori è un'eventualità insita nel rischio di impresa», così come l'utilizzazione degli importi relativi alle ritenute «costituisce una deliberata scelta dell'imprenditore». Per la Cassazione sono «irrilevanti eventuali difficoltà economiche impreviste» quando si è di fronte a «un'azione o omissione cosciente e volontaria». Questo vale per chi ha evaso il fisco ritenendo di privilegiare il pagamento delle retribuzioni, di pagare i fornitori, per evitare i licenziamenti, o anche quando si vantino crediti nei confronti dello Stato. Infatti, «la forza maggiore è individuabile in un evento di origine naturale o umana imprevedibile, o, anche se prevenuto, inevitabile», che «esula del tutto dalla condotta dell'agente».

MELANIA DI GIACOMO

La Sicilia

Legge stabilità, novità per Poste e Ferrovie Accise, niente aumenti

Le royalties per le Regioni nel pareggio di bilancio Imu sui terreni agricoli, deciso il rinvio al 26 gennaio

ROMA. Altri ritocchi alla Legge di stabilità. Il governo presenta le modifiche in vista del secondo *rush* in Parlamento: si va da alcune misure sulle Regioni (patto verticale ordinario, ri-negoziazione dei mutui, *royalties* sul pareggio di Bilancio) alla trasparenza del cinque per mille, alla possibilità per le forze di polizia di usare il carburante sequestrato, passando per le novità che riguardano grandi società come Fs, Terna e Poste. E non è escluso che il governo possa scegliere di intervenire ancora, in modo più incisivo, sul fronte delle società partecipate.

I tempi dell'esame a palazzo Madama, intanto, si allungano un po'. Il "sì" finale del Senato è previsto per venerdì 19. Dopodiché, il testo è atteso per il voto definitivo alla Camera nella fine settimana.

I nodi principali, infatti, devono ancora essere tradotti in altrettanti emendamenti: il pacchetto fiscale e la revisione delle misure sui giochi sono ancora da mettere a punto, così come devono essere messe ancora nero su bianco le norme sul personale delle Province e le modifiche al regime Iva dei "minimi" (che prevedrebbero un aumento del tetto massimo per accedervi da quindicimila a venti-venticinquemila euro), nonché gli sgravi Irap estesi agli autonomi.

Un capitolo, quest'ultimo, che insieme con quello sui fondi pensione dovrebbe arrivare attraverso riformulazioni di proposte parlamentari. L'obiettivo, spiega il relatore, Santini, «è di correggere l'asimmetria che riguarda una fascia rilevante di aziende» che non beneficiano del taglio sul costo del lavoro perché non hanno dipendenti. E «se non lo fa il governo - avverte Santini -, ci sono tanti emendamenti presentati dai senatori su cui possiamo lavorare».

Il governo potrebbe decidere, invece, di accelerare sulle società partecipate. Un fronte sul quale insiste anche il Ncd che ha presentato un emendamento per chiudere quelle realtà che non hanno dipendenti, ma che soprattutto dopo le vicende legate all'inchiesta di Roma - si sottolinea - dovrà essere oggetto di un'attenta valutazione. Altro nodo, anche questo evidenziato dal partito di Alfano, è quello delle risorse per la lotta all'epatite C.

Sempre a firma dell'esecutivo è anche la norma che salva i *set* di film e *fiction* d'azione che potranno continuare a usare le armi di scena. Arte e cultura, dunque, ma anche le grandi società italiane: gli emendamenti presentati del governo prevedono, infatti, ad esempio, che le reti elettriche delle Ferrovie siano inserite nella rete di trasmissione nazionale di energia elettrica e che le risorse vadano agli investimenti sulla rete ferroviaria nazionale.

Ma non solo. Dopo alcuni *stop and go*, arrivano i 535 milioni per Poste in attuazione di una sentenza europea sugli aiuti di Stato e la revisione del contratto di programma, con l'obiettivo di consentire «una graduale riduzione degli oneri di fornitura del servizio postale universale» (i postini potrebbero suonare meno spesso alla porta) prevedendo, tra l'altro, tariffe più flessibili. Infine, è stata presentata anche una norma contro la lentezza dell'erogazione delle risorse sul fronte degli appalti: la maturazione dello stato di avanzamento dei lavori, che determina il pagamento degli acconti dei lavori pubblici - stabilisce una proposta a firma dell'esecutivo -, dovrà avvenire «quanto meno» ogni due mesi.

Intanto, il Cdm ha dato via libera al decreto per lo slittamento del pagamento dell'Imu agricola al 26 gennaio prossimo. Ci sarebbe, inoltre, l'impegno del governo a una revisione dei criteri per l'esenzione dei Comuni montani. Inizialmente, il pagamento dell'Imu sui terreni agricoli era previsto con decreto il 16 dicembre, ma il sottosegretario all'Economia, Baretta, aveva annunciato lo slittamento dopo che le proteste del mondo agricolo. Contestato il parametro altimetrico che non tiene conto delle peculiarità territoriali e delle coltivazioni: l'applicazione del tributo prevede l'esenzione indifferenziato solo per i terreni montani al di sopra di 600m.; esenti, invece, quelli coltivati da imprenditori e coltivatori diretti tra i 600 e i 281m., mentre al di sotto dei 281m. sono tutti tenuti all'intero versamento.

Per altri versi, anche se la fatturazione del pagamento dei debiti della Pa, previsto dal decreto Irpef sugli 80 euro, ha fruttato meno Iva del previsto, il governo ha sterilizzato la clausola di salvaguardia che avrebbe comportato un aumento delle accise.

CHIARA SCALISE

Corrispondenza.

Tariffe flessibili e meno corse per il postino

La Sicilia

Renzi affila le armi contro la fronda Pd «Riforme con coraggio o lento declino»

ISTANBUL. Uno sciopero legittimo ma politico, deciso dai sindacati non solo contro le politiche del governo ma per fermare la corsa del premier. Matteo Renzi, nel secondo giorno della sua visita in Turchia per «aprire» le porte agli investitori stranieri, non ha dubbi sulla natura della mobilitazione generale. «Scendano pure in piazza ma io ho troppo da cambiare per fermarmi», è la linea del presidente del Consiglio ancora meno disposto a scendere a patti con la minoranza Pd e con chi, come Rosy Bindi o Massimo D'Alema, «non ha avuto il coraggio di cambiare l'Italia» quando è stato il proprio turno.

Nel giorno in cui i lavoratori incrociano le braccia, il presidente del Consiglio promuove le riforme italiane con le maggiori imprese turche. E, visitando il cantiere del terzo ponte sul Bosforo, che Astaldi si è aggiudicato ad Istanbul, rende omaggio ai 1.200 imprenditori che tengono alta l'Italia nel mondo. Il triste primato che Renzi riscontra, nei suoi colloqui in Turchia, è che la burocrazia dell'ex impero ottomano è inferiore a quella italiana. E in questo trova conferma che per il governo non è tempo di ripensamenti e nuove mediazioni ma di andare avanti «con ancora più coraggio» sulla strada delle riforme.

Sul Jobs Act, la «più grande riforma di sinistra», resta convinto il leader Pd, l'indicazione di tempi e contenuti è confermata: entro l'anno vanno definiti i decreti attuativi per far entrare la riforma in vigore ad inizio 2015. Così come il premier mette in cima all'agenda, al fianco della legge elettorale e delle riforme costituzionali, la nuova pubblica amministrazione e la semplificazione fiscale. «Se rinviamo le riforme ci condanniamo ad un declino lento», è l'avviso che Renzi manda dal business forum di Istanbul, per il quale «bisogna avere il coraggio di cambiare e vedere le cose che non vanno senza mettere la polvere sotto il tappeto».

Un attacco, neanche tanto criptato, a chi nel Pd, con la scusa di invitare il governo ad ascoltare il paese, vuole solo bloccarlo ignorando i molti ritardi e problemi italiani. «Ma voler bene al paese - è convinto il presidente del Consiglio - significa avere il coraggio di cambiare le cose. E le cose cambiano solo se vogliamo noi».

D'altra parte i fischi a Massimo D'Alema non sono altro, secondo i renziani, della prova che gli italiani «chiedono fatti e non polemiche». Risposte al paese che il premier vuole dare nonostante chi, a suo avviso, cerca di frenarlo o boicottarlo. E per andare fino in fondo, il segretario dem è determinatissimo ad andare alla conta sulle riforme all'assemblea di domenica, il massimo organo rappresentativo del Pd. «Visto che si insiste a dire che devono essere gli organi del Pd a dover decidere, domenica vedremo come la pensano i mille delegati», è la sfida della maggioranza Pd.

E oggi Renzi va in Vaticano per un incontro con Papa Francesco. Non è la prima volta che i due si vedono, ma l'udienza di oggi rappresenta il primo faccia a faccia in veste ufficiale. Il premier e il Papa si sono visti anche poco più di due settimane fa, il 25 novembre, durante la visita di Bergoglio all'Europarlamento a Strasburgo. È comunque un fatto del tutto inusuale che la visita ufficiale del premier in Vaticano e al Papa, oggi, avvenga dopo quella «privata», del 4 aprile scorso, quando Renzi incontrò il Pontefice a Santa Marta insieme alla moglie Agnese e ai tre figli Francesco, Emanuele ed Ester, in un clima - si disse - informale e «familiare».

Gli aspetti della «familiarità» dovranno restare per forza ai margini nell'incontro di oggi, che avrà tutti i crismi della visita ufficiale e, in qualche modo, dopo quasi dieci mesi di governo del segretario del Partito Democratico, colma una lacuna, stabilendo anche formalmente e in maniera visibile una pienezza dei rapporti dell'esecutivo italiano con la Santa Sede.

È stato il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, a dire che l'udienza è il segno della positività delle relazioni tra il Vaticano e il governo in carica. «Essa rientra anche nella tradizione, cioè che il premier veda il Papa e lo veda in maniera ufficiale. Ma certamente è anche indice dei buoni rapporti che ci sono, che naturalmente vanno rafforzati, consolidati per il bene comune», ha detto nei giorni scorsi il primo collaboratore del Papa, esprimendo un auspicio e un sottile richiamo.

Proprio Parolin avrà oggi un colloquio con Renzi, subito dopo quello del Papa. E i contenuti del duplice dialogo non potranno non toccare temi molto cari al Pontefice come quelli del diritto al lavoro; della crisi economica che mette in ginocchio imprese e nuclei familiari e della necessità di rilancio, anche morale, del Paese; della diffusione della corruzione, come emerge anche dalle più recenti inchieste giudiziarie; della lotta alla povertà; della tutela degli immigrati e dei rifugiati; della promozione della pace in uno scenario di gravissimi drammi internazionali.

CRISTINA FERRULLI
FAUSTO GASPARRONI